

I CONTI DI VENTIMIGLIA

NEI SECOLI XI, XII E XIII

§ 1. *Giacobina di Ventimiglia.*

Tra i varii episodi cavallereschi che il trovatore Rambaldo di Vaqueiras celebrò nella vita del suo amico e protettore il marchese Bonifacio di Monferrato, uno ve ne ha relativo ad una donzella, appartenente alla famiglia dei Conti di Ventimiglia, detta Giacobina.

Narra il Trovatore, che uno zio di Giacobina la voleva spogliare del contado di Ventimiglia, che a lei spettava per la morte di suo fratello. Perciò aveva disegnato di sposarla ad un signore di Sardegna e s'era messo d'accordo coi Pisani, i quali dovevano colà trasportare la giovane Giacobina. Costei grandemente ripugnava da quel matrimonio, ben conoscendo come esso fosse voluto dallo zio, per poterla poscia spogliare dei suoi domini e già prima s'era raccomandata al marchese Bonifacio, che ne volesse prendere le difese. Lo zio nondimeno stava per eseguire quanto aveva disegnato e già in un porto della riviera ligure si trovavano i Pisani colle loro navi e la misera Giacobina era quivi stata condotta per prendere imbarco e partire. Essa ebbe però il tempo di mandar notizia di sè a Bonifacio, per mezzo del giullare Aimonetto. Il Marchese, senza por tempo in mezzo, da Montalto, dove dimorava, partì la sera stessa dopo cena con quattro suoi amici, Guietto, Ugo d'Alfar, Bertaldo, il trovatore Rambaldo e cinque scudieri, cavalcando verso il luogo dove Giacobina era. Quivi Rambaldo, come egli se ne dà vanto, rapì Giacobina, mentre già stava in procinto di salire sulla nave. I Pisani, e tutti coloro che accompagnar dovevano la fanciulla, tosto corsero dietro ai rapitori, inseguendoli con grida

e con armi, per terra e per mare, in numero assai maggiore di quello che essi erano, cosicchè per salvarsi essi dovettero nascondersi in un luogo appartato tra Albenga e Finale, e colà stettero per ben due giorni. Il terzo giorno, ripostisi in viaggio, incontrarono un nuovo ostacolo in una schiera di dodici ladroni, che presso il passo di Belstar loro abbarravano il cammino. Nella zuffa sostenuta contro costoro, Rambaldo ricevette al collo una ferita di lancia, ma egli pure ne ferì tre o quattro e coll'aiuto dei compagni li mise in fuga. La sera di quel medesimo terzo giorno la comitiva giunse alla dimora di un gran signore, che con somma gentilezza li accolse. Quivi Bonifacio operò che Anselmetto, il figlio dell'ospite, sposasse Giacobina, e Guietto uno dei suoi amici sposasse Aquileta figlia del medesimo ospite. Di poi Bonifacio fece ancora che Giacobina ricuperasse il contado di Ventimiglia, o per meglio dire, quella porzione del contado che a lei spettava.

Una contesa per ragione di dominio tra due individui della famiglia comitale di Ventimiglia, della quale non v'era niuna menzione negli storici della medesima, ossia tra Giacobina e suo zio, terminata per opera di Bonifacio col trionfo di Giacobina, era un fatto abbastanza importante da attirare l'attenzione di tutti quelli che in quest'ultimi tempi si occuparono o della storia dei Conti di Ventimiglia, o di quella dei Marchesi di Monferrato o del trovatore Rambaldo. Ma il silenzio del Trovatore sul tempo dell'episodio e l'oscurità dei nomi si delle persone che dei luoghi, oscurità proveniente parte da difettosa trascrizione dei versi, parte da indicazioni troppo generiche del racconto, misero alla tortura più d'un erudito e resero quasi inutile per la storia il racconto di Rambaldo.

Testè il ch. conte Cais di Pierlas, che con intelligenza ed amore ha posto l'animo già da alcuni anni ad illustrare

le antiche memorie del Ventimigliese e del Nizzardo, è riuscito a rischiarare non poco l'oscurissimo episodio di Giacobina (1). Un punto, e forse il più importante per la storia dei Conti di Ventimiglia, egli poté assodare se non con assoluta certezza, almeno con somma probabilità, cioè il posto che a Giacobina si deve assegnare nell'albero genealogico dei Conti di Ventimiglia e quindi il tempo approssimativo in cui essa fu in procinto di essere spogliata del suo dominio; chi fosse il fratello cui essa succedeva e lo zio che la voleva spogliare.

Un albero genealogico dei Conti di Ventimiglia nei secoli XII e XIII, composto sul principio del secolo XIV da Jacopo Doria, uno dei continuatori del Caffaro, che il Cais, per comunicazione avutane dal venerando Desimoni, il Nestore degli studi monferratesi, pubblicò per la prima volta nel suo lavoro, assegna a Guido Guerra due figli, Corrado ed Oberto Gualdo, il primo con certezza, il secondo con dubbio, manifestato da un punto d'interrogazione vicino al nome. Di Corrado v'è inoltre memoria in uno dei due documenti inediti, che il Cais pubblica ivi, traendoli dall'archivio di Stato in Torino. Nel primo il conte Ottone si lamenta degli atti di ostilità che i Ventimigliesi avevano esercitato contro di lui e contro suo figlio Enrico, ricordando come in una precedente pace i Ventimigliesi gli avessero promesso di non dare aiuto a Corrado, con cui egli era in guerra. Corrado è evidentemente il figlio di Guido Guerra, di cui Ottone era fratello, nè vi può esser dubbio che egli fosse pure il fratello di Giacobina, di cui parla Rambaldo nella sua canzone. Ottone, che già era stato in guerra contro il

(1) *Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze famigliari*, Bologna, Fava e Garagnani, 1892, op. in-8, di pag. 56, estratto dal *Propugnatore*, Nuova Serie, vol. V, parte II, fasc. 28-29.

nipote Corrado, fu quello zio che, morto costui, voleva spogliare de' suoi domini la nipote Giacobina. È sventura che il suddetto documento sia senza data. Nondimeno il Cais, assai giustamente, lo crede anteriore al secondo documento che ivi pubblica, in data 8 settembre 1185, contenente le condizioni di pace promesse dai Ventimigliesi. Questo secondo documento ne completa un altro dello stesso giorno, già pubblicato nel *Liber iurium reipublicae Genuensis*, che contiene le promesse del conte Ottone ai Ventimigliesi. Una delle promesse è che il Conte manterrà ai Ventimigliesi quanto il fu Guido Guerra suo fratello aveva loro dato e concesso in presenza dell'imperatore Federico (Barbarossa) e che egli non impedirà agli abitanti delle terre del fu suo fratello di condurre a Ventimiglia sale ed altre merci. Di qui conchiude il Cais che nel 1185 fosse già morto Corrado, il che a noi pure sembra certo, e che forse per assicurarsi il possesso della sua eredità contro Giacobina, il conte Ottone si rappacificasse allora coi Ventimigliesi (pag. 13). Laonde egli inclina a porre l'episodio, di cui parliamo, nel 1186 (pag. 42) o almeno nel periodo 1184-1188; le quali date sono per lo meno assai probabili. Questo tempo è confermato da parecchie altre circostanze, tra cui la più probabile ci sembra quella dell'età di Giacobina, la quale doveva essere assai giovane, allorchè avvenne l'episodio della sua liberazione e del suo matrimonio. Sotto questo riguardo noi incliniamo ad anticipare il più che sia possibile la data di quell'avventura, preferendo piuttosto il 1184 che il 1188, il 1185 che il 1187, se pure pel 1187 non si dovesse tener conto della circostanza che dal principio di quell'anno Bonifacio, per l'andata di suo fratello primogenito Corrado a Costantinopoli e poi in Palestina (1),

(1) ILGEN *Markgraf Conrad von Montferrat*, Marburg, 1880, pag. 70.

trovavasi solo possessore del marchesato di Monferrato (1), e per conseguenza egli solo è nominato come Marchese di Monferrato nelle canzoni di Rambaldo.

Quasi tutti gli altri punti oscuri della canzone di Rambaldo cercò pure di chiarire il ch. Cais, e noi dobbiamo dire che tutte le ipotesi che egli fa sono assai ingegnose ed hanno assai argomenti di verisimiglianza e di probabilità. Il Montalto dove risiedeva Bonifacio, quando il giullare Aimonetto venne a portargli novelle di Giacobina sarebbe o Montaldo Scarampi che fu alternativamente degli Incisa e dei Monferrato, o meglio un castello Montaldo presso a 2 km. da Spigno nella valle della Bormida, di cui si vedono ancora le rovine del castello (pag. 40). Non nasconde però il Cais le sue simpatie per un Montalto Ligure nel circondario di S. Remo, più vicino al mare d'ogni altro Montalto, che sia in Liguria od in Piemonte.

Nel verso assai contrastato e ritenuto per indicifrabile

El ser venguem ab Neyssi al Pueg clar

il Cais ritiene che *Pueg clar* si debba tradurre per Montechiaro, che egli riscontra in Montechiaro di Spigno, feudo del marchese Delfino del Bosco, stretto parente non meno di Bonifacio di Monferrato che di Giacobina. Costei pertanto avrebbe sposato Anselmetto del Bosco figlio di Delfino, la cui figlia Aquileta sarebbe andata sposa di Guietto di Monthelmar.

Con questa spiegazione concorda il nome provenzale di *Pueg clar* equivalente all'italiano poggio o monte, perciò Montechiaro. Concorda anche il fatto che Montechiaro era feudo dei marchesi del Bosco. Ma se ugualmente concordi colle indica-

(1) Non ne dispiaccia al ch. Cais, ma noi manteniamo tuttora l'opinione nostra sulla morte del march. Guglielmo il Vecchio nel 1183 credendola sostenuta da buone prove, non ancora atterrate da chi la pensa altrimenti.

zioni che il Trovatore ci dà sull' itinerario seguito da Bonifacio e dalla sua comitiva ne lasciamo giudice il ch. scrittore. Dai versi di Rambaldo consta che Giacobina fu rapita in un porto del mare ligure; indi i suoi rapitori, inseguiti dai Pisani, si appiattarono in un nascondiglio tra Albenga e il Finale e colà stettero due giorni. Supponendo che qui il Poeta abbia seguito l'ordine tenuto nel viaggio, e non abbia posticipato il Finale, *el Finar*, per necessità della rima, i viaggiatori venivano lungo la riviera nella direzione da ponente a levante, per esempio da Porto Maurizio verso Albenga e poi verso il Finale. Il terzo giorno, dal loro nascondiglio si mettono di nuovo in viaggio ed alla sera giungono al misterioso *Pueg clar*. Ma potevano essi in un giorno da un punto qualunque della riviera tra Albenga e Finale giungere la sera a Montechiaro presso Spigno? Se si tien conto che essi dovevano traversare gli Apennini e che le strade di quei giorni dovevano essere assai più disastrose ehe oggi non siano, a noi sembra molto difficile, non parendoci che gli undici viaggiatori avessero ciascuno più di un cavallo con sè e quindi la necessità in cui erano di non costringerlo a camminare di seguito tutto il giorno. Noi esponiamo questi dubbi nell'intento che il ch. Cais, rifacendosi sulla presente questione, vegga se alle volte non si potrebbe identificare il *Pueg clar* con qualche punto più vicino alla riviera. Chi sa che egli non trovi che avevano ragione lo Hopf ed il Desimoni, quando supposero che il castellano di *Pueg clar* fosse un marchese di Ceva. Certo è che i domini dei marchesi di Ceva, che si estendevano nella valle del Tanaro, sarebbero stati assai più vicini al tratto di riviera che giace tra Albenga e Finale, nè sarebbe impossibile che i viaggiatori, partendo da un punto qualsiasi tra i due sopradetti luoghi, giungessero nella giornata stessa fino ai domini dei Signori di Ceva. Per esempio, supponendo che i viaggiatori partissero da Loano, che è quasi a mezza via

tra Albenga e Finale, potevano senza difficoltà la sera giungere nelle vicinanze del borgo di Garessio, il quale non è distante da Loano che un dodici miglia piemontesi.

Quanto al nome di *Pueg clar* abbiamo già ammesso che esso si può tradurre esattamente per *Montechiaro*, ma è vero altresì che potrebbe corrispondere al nome italiano di Poggio, il qual nome si riscontra in moltissimi luoghi e frazioni di villaggi sì della Riviera che del Piemonte. Per esempio lo stesso borgo di Loano dicevasi anticamente *Lodanum super Podium* (1); nel territorio di Loano vi è il Poggio del Ratto (2). Seguendo la via da Loano a Garessio sonvi nel villaggio di Balestrino due frazioni dette una Poggio soprano, l'altra Poggio sottano (3). Vi è Poggio, frazione di Erli (4). A Garessio vi è tuttora la frazione di Posolo, contrazione di Poggio (5). Oltre la possibilità dell'esistenza d'un luogo detto Poggio-chiaro, si può fare ancora l'ipotesi che il Trovatore adoperasse qui *Pueg clar* non come nome proprio di luogo, ma come nome comune, quasi dicesse noi arrivammo la sera al bel poggio, alla bella montagna, al bel monte, al chiaro monte e simili. Tutte queste incertezze ci impediscono di accettare intieramente la spiegazione del Cais, sebbene la ci sembri molto ingegnosa.

Ingegnosa del pari, ma molto meno accettabile ci sembra l'interpretazione, data dal Cays all'altro nome proprio che si trova nel verso, di cui discorriamo. Riguardo a questo egli segue un'altra lezione, dove in luogo di *Neyssi* leggesi *Veyssi*, che traduce: « La sera (passando) per Vezzi o partendo

(1) CASALIS, *Dizionario geografico storico*, IX, 499.

(2) *Ib.*, 493.

(3) *Ibid.*, Appendice, tomo XXVII, pag. 431.

(4) *Ib.*, VI, 381.

(5) *Ib.*, VII, 220.

da Vezzi giungemmo a Montechiaro ». Vezzi è un piccolo borgo non lungi da Finale, che apparteneva ancor esso come il Finale a' Marchesi del Carretto.

Nulla noi diremo di questa nuova lezione, non vedendo nello scritto del Cays le ragioni critico-paleografiche che debbono farcela preferire alla prima lezione, ma quanto al tradurre le parole *ab Veyssi* nell'italiano *da Vezzi* ossia traverso a Vezzi (1), non crediamo di poter seguire l'ingegnoso scrittore. Primieramente perchè trovasi rarissimamente che *ab* in provenzale abbia valore di *da*, ma si sempre o quasi sempre quello di *con*. In secondo luogo perchè non ci pare che l'itinerario seguito dai fuggenti, cioè da Albenga a Finale e poi (come il Cays vuole) a Montechiaro di Spigno, esigesse che essi andassero a passare a Vezzi, che sarebbe stato interamente fuor della via più breve, che essi dovettero seguire per poter giungere alla sera a Montechiaro, dopo traversati gli Apennini non molto lungi dal colle di Settepani.

A questo proposito diremo che essendoci anche noi occupati fin da alcuni anni fa dei passi oscuri di Rambaldo nell'episodio di Giacobina, ci rivolgemmo per schiarimenti al ch. sig. Camillo Chabanneau di Montpellier, il quale quanto al verso suddetto fu di avviso che si dovesse tradurre: « La sera noi venimmo con Neissi al Poggio-Chiaro »; protestando che, salvo difetti di trascrizione nei codici, esso grammaticalmente non si può tradurre diversamente. Secondo lui pertanto *Neyssi* sarebbe nome di persona e probabilmente il nome del'ospite. Tale sostanzialmente fu pure il parere del

(1) « I nostri cavalieri passando da Vezzi giunsero la sera a Montechiaro », pag. 7.

sig. Fauriel (1). L'ipotesi del Cays sarebbe adunque contraria all'ipotesi di questi due eruditi, i quali hanno per la loro traduzione l'appoggio non solo della grammatica, ma anche del senso. Imperocchè il verso seguente

Que u fes tal gaug e tout vos volc onrar

« Che vi fe' tal gioiosa accoglienza e tanto vi volle onorare » si riferisce evidentemente ad uno dei due nomi propri contenuti nel verso antecedente, cioè o a *Neissi* o a *Pueg clar*. Interpretando quest'ultimo per nome di luogo, Poggio chiaro o Montechiaro, come ha fatto il Chabanneau, il Fauriel ed il Cays, e, sembra, secondo tutte le migliori probabilità, resta che il nome dell'ospite sia contenuto in quell'oscuro *Neysi*.

Nella speranza di ritrovare il personaggio così oscuramente indicato, io mi posi a ricercare nelle memorie della famiglia di Monthelmar se per caso ne trovassi menzione colà, per occasione di Aquiletta, la quale, come ci dice il Trovatore, sposò un cavaliere di quella famiglia. Ma in essa nulla ritrovai nè di Aquiletta, nè del padre suo, anzi neppure un argomento per precisare chi fosse lo sposo di Aquiletta.

Il verso di Rambaldo dove costui è nominato, stando al codice 856 della biblioteca nazionale di Parigi, di cui ebbi copia dalla cortesia del sig. Mario Sepet, uno dei conservatori di essa, suona così:

E denz l' agut del Montelh Azemar

Secondo il codice 22,545 della medesima biblioteca, riferito dal Cays, esso è il seguente:

Aigletta des Gui delh Montelh amar.

(1) *Histoire de la poésie provençale*, I, 490. Egli traduce: « Mais le soir nous arrivâmes chez le seigneur de Puyclar ».

Il sig. Chabanneau, interpretando il verso secondo la prima lezione, giudicava doversi correggere *detz*, deste, in luogo di *dentz* o *deuz*. Quanto a *Gut* egli si mostrava più inclinato a vedervi un' abbreviazione di *Guirault* (Geraldus), anzichè di *Gui* o Guido. Aggiungeva esistere bensì verso la fine del secolo un *Guirault di Monthelimar*, ma per quanto egli ne sapesse, non esistere notizia di un Guido. Propose pure dubitativamente la lezione: *E detz la n' Uc*, ossia, *la deste ad Ugo*, essendovi memoria di un Ugo di Monthelimar vivente nel 1200.

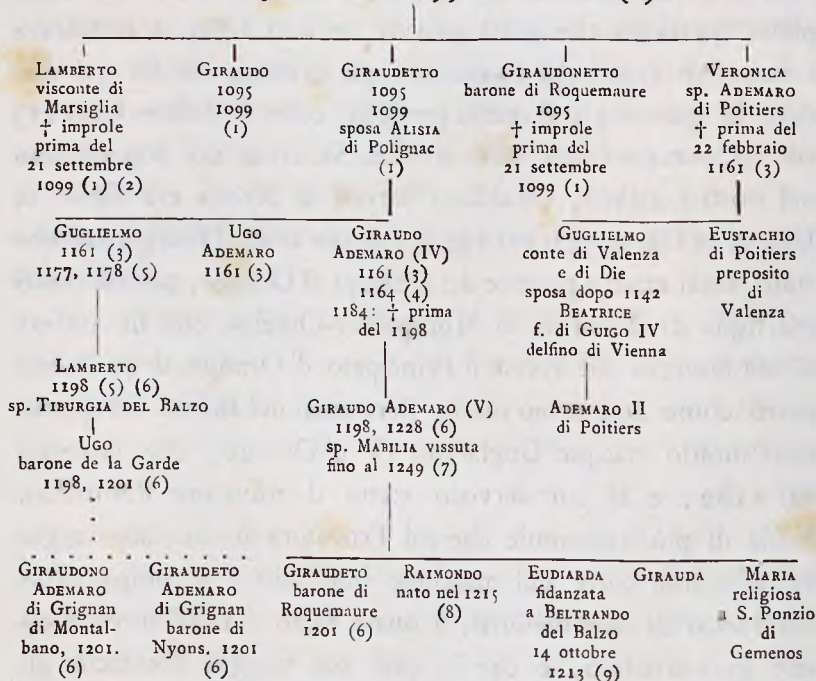
La prima interpretazione del sig. Chabanneau ci pare confermata da altro verso anteriore di Rambaldo, dove uno dei quattro compagni di Bonifacio è detto *Guiet*, in cui noi crediamo si debba identificare lo sposo di Aquiletta. Imperocchè sembraci naturalissimo il pensare che Bonifacio non altrove trovasse uno sposo per la figlia del suo ospite, che fra uno dei quattro cavalieri che l'avevano accompagnato. Ora dovendo identificare il *Gut* del verso posteriore con alcuno dei quattro compagni nominati nei versi antecedenti, cioè *Guiet*, *Ugonet* d'Alfar, *Bertaydo* e *Rambaldo*, evidente ci sembra dover scegliere il primo. *Guiet* poi ci sembra la contrazione più usitata di Giraldetto e *Gut* un' abbreviazione straordinaria, ed il vezzeggiativo del medesimo nome. Ora, alla fine del secolo XII due personaggi di questo nome, ed entrambi, come pare, in giovane età, figurano nell'albero genealogico dei conti Adhemar di Monthélimar. Nè v'è punto a meravigliare che un cavaliere di questa famiglia si trovasse alla corte di Bonifacio in compagnia di Rambaldo. Rambaldo, nato a Vaqueiras nel piccolo principato di Orange e stato lungamente alla corte di Guglielmo VI di Orange, doveva essere in stretta relazione coi signori di Monthélimar, i quali avevano i loro domini e la loro dimora vicini ad Orange, e sì coi Principi di Orange che con quelli dei Poitiers, conti di Valenza e di Die, erano

in istrette relazioni di amicizia e di parentela, come si vede dalla nostra tavola genealogica. Questa noi l'abbiamo ricavata tutta da autentici documenti, e sebbene non sia completa, speriamo che potrà giovare, se non altro, a rettificare i numerosi errori che commisero gli scrittori, che fin qui diedero la genealogia di quella famiglia, come il Pithon-Curt (1) ed il Courcelles, per tacer d'altri. Se, come noi supponiamo nel nostro albero, Giraldetto barone di Nyons era figlio di Ugo de la Garde, egli per ragione di sua avola Tiburgia sarebbe stato assai stretto parente dei Principi d'Orange, poichè costei era figlia di Tiburgia di Montpellier-Omelas, che fu ultima di sua famiglia che avesse il Principato d'Orange, il quale essa portò come dote a suo marito Bertrando del Balzo. Da questo matrimonio nacque Guglielmo IV d'Orange, che governò dal 1182, e al cui servizio stette il trovatore Rambaldo. Nulla di più verosimile che col Trovatore in uno suo viaggio in Italia alla corte del marchese Bonifacio s'accompagnasse Giraldetto di Monthélimar, il quale verso il 1186 doveva essere giovanissimo, e che in quel suo viaggio Bonifacio gli trovasse una sposa.

FEDELE SAVIO.

(1) *Histoire de la noblesse du Comté Venaissin et de la Principauté d'Orange*, 1743-1790, nel vol. IV. Per citare solo un esempio, nella tavola genealogica del Pithon-Curt, Girauda Ademaro V e Lamberto sarebbero consanguinei in 3.º e 4.º grado canonico, mentre dal documento del 1198 che citiamo, infra, nella nota (6), essi si dicono *patruels*, ossia consanguinei in 2.º grado, come figli di fratelli.

GIRAUDO D'ADHÈMAR DI MONTEIL
sp. ANNA delfina d'Albon
morti prima del 1095 marzo 21 (1)



(1) Documento del 21 marzo 1095: Lamberto, Giraudo, Giraudetto e Giraudonetto si dicono fratelli, figli ed eredi di Giraudo d'Adhèmaro di Montilio e di Anna delfina d'Albone. CHEVALIER, *Cartulaire di Monthélimar*, 1871, pag. 12.

(2) Addì 21 settembre 1099, Giraudo e Giraudetto si dicono eredi di Lamberto e di Giraudonetto defunti. Ivi Lamberto è detto visconte di Marsiglia e Giraudonetto barone delle baronie di Roquemaure, ecc. (pag. 14).

(3) Addì 22 febbraio 1161, Guglielmo, Ugo Ademaro e Giraudo Ademaro si dicono fratelli e figli di Giraudetto e di Alisia di Polignac. All'atto si sottoscrivono Guglielmo di Poitiers conte di Valenza e di Die, ed Eustachio di Poitiers preposito di Valenza, figli dei defunti Ademaro di Poitiers e di Veronica di Ademaro, zia dei tre fratelli suddetti (pag. 17).

(4) Federico I da Pavia ai 12 aprile 1164 concede un privilegio a Gerardo d'Adhèmar (pag. 19) che credo il presente. Ad un diploma di Federico I da Liono addì 20 agosto 1178 trovasi sottoscritto *Girardus Adimari de Montilio* (HULLARD-BRÉHOLLES, vol. V, pag. 191).

(5) Lamberto si rivoltò contro suo padre, il quale con atto del 19 marzo 1177, approvato dall'imperator Federico Barbarossa il 20 agosto 1178, lasciò erede suo fratello Giraudo. Lamberto ricorse alla violenza, di guisa che suo zio e suo cugino furono obbligati a far pace con lui addì 8 maggio 1190. Egli e suo cugino Gerardo Adhemaro giurò obbedienza al le-

gato Milone, dandogli nelle mani Montiglio, che Milone consegnò al vescovo di Viviers il 12 luglio del 1209; vedasi per questo fatto BALUZIO, *Epistolae Innocenti III*, tomo II, pag. 360. I medesimi furono scomunicati da papa Innocenzo III con bolla 15 aprile 1211 rivolta al vescovo di Uzès e all' abate di Citeaux; v. Potthast, n. 4229. Lamberto si trova alleato del conte di Tolosa Raimondo VII nel 1216. Sposò Tiburgia del Balzo, figlia di Bertrando del Balzo, e di Tiburgia di Montpellier-Ômelas principessa di Orange. Così il Pithon-Curt.

(6) In un privilegio concesso a quei di Montiglio ai 22 aprile del 1198, Giraud e Lamberto si chiamano cugini « *patrueles* » figli di fratelli. Ivi sono nominati i loro figli primogeniti, cioè Giraudetto di Roquemauve, figlio di Giraud, e Ugo barone della Garde figlio di Lamberto. Questi due ultimi ai 2 gennaio 1201 confermano il predetto atto e alla conferma sottoscrivono Giraudono Adhemaro di Grignan e Montauban, e Giraudetto di Grignan barone di Nyons. Questi non so di chi fossero figli. *Cartulaire di Montel*, pag. 22 e 23. Nel *Cartulaire* sonvi atti del giugno 1222 e del 20 dicembre 1228 dati da Giraud padre e Giraudetto visconte di Marsiglia, figlio, signori di Montiglio. — Nel *Cartulaire de S. Chaffre*, edito dal Chevalier, 1888, p. 163, trovasi un atto di concordia tra l'abate di S. Teofredo e Geraldo Ademaro in data 31 marzo 1184. Approvano la concordia Geraldo *et filius eius Ge. Ademari*. Il Chevalier, editore del *Cartulaire*, volendo compiere qui il nome del figlio di Geraldo, supplisce tra parentesi in modo da formare *Geraldetus*. Ma contro l'ipotesi del Chevalier, che qui si tratti di Geraldo Ademaro (V) e di Giraldetto suo figlio, esiste una gravissima difficoltà. Geraldo Ademaro (V), padre di Giraldetto, nel 1215 ebbe un figlio per nome Raimondo. Supponendo che Giraldetto suo primogenito già fosse in età di assistere ad un atto pubblico nel 1184 bisogna crederlo nato nel 1174 almeno. Ora sembra alquanto straordinario che Geraldo avesse dei figli alla distanza di 41 anno dal primo all'ultimo (se pure Raimondo fu l'ultimo), tanto più che dai documenti citati Geraldo sarebbe ancora stato vivo nel 1228. Parmi più naturale e conforme alla ragion dei tempi il supporre che il contraente coll' abate di S. Teofredo nel 1184 fosse Geraldo IV e suo figlio fosse Geraldo Ademaro V. Nulla poi vieta di attribuire a Geraldo Ademaro V un altro atto, con cui un G. Ademaro nel 1210 cede ad Ademaro di Poitiers i diritti che ha sulla villa Clivo (ib. pag. 184); e di ammettere che ivi col G. iniziale si sottoscriva Giraldetto: *omnia quae supradicta sunt G. Adem, filius G. Adem, et nepos dom. Ademari Pictaviensis laudavit* ».

(7) BARTHÉLEMY, *Inventaire chronologique et analytique des Chartes de la Maison de Baux*, Marseille, Barlatier, 1882. Ivi a pag. 98 vi è il testamento di Mabilia, dove sono nominate le sue figlie.

(8) Nei 1215 ai 22 aprile « *Geraldus Ademarii dominus Montilii, Vicecomes Massil. et Mabilia eius uxor domina Montilii et Vicecomitissa Massil. approbamus et confirmamus Vobis Petro Massiliensi Episcopo et Ugoni Massil. Praeposito compositionem iamdudum factam inter Petrum Massil. Ecclesiae Episcopum ex una parte et Vicecomit. Massil. scilicet V. Gaufridi dictae dominae Mabiliae avum et Bertrandum fratrem eiusdem Ugonis, Ugonem Gaufridi Sardum nepotem eorum filium Gaufridi de Massilia ex altera: in manu Raimundi Arelatensis Archiepiscopi, Raimundi Carpent. Episcopi . . . Actum apud Montilium, in camera in qua iacebat domina Mabilia in partu de Raimundo filio suo* ». *Gallia Christiana*, 1656, t. IV, nei Vescovi di Marsiglia.

(9) BARTHÉLEMY, op. cit., pag. 43.

§ 2. *L' albero genealogico dei Conti di Ventimiglia.*

La genealogia dei Conti di Ventimiglia non ebbe punto miglior fortuna presso gli scrittori che ne trattarono, di quella che ebbero tante altre famiglie principesche, ed anche qui bisognava procedere fin' ora in mezzo a lacune, confusioni ed incertezze, che assai difficile rendevano il conoscere con esattezza e precisione la storia di quell' illustre casato. La pubblicazione che il Cais ha fatto dell' albero genealogico dei Conti di Ventimiglia, composto dal cronista Jacopo Doria, è stato un vero beneficio che egli ha reso agli studiosi. Imperocchè avendo noi riscontrato il medesimo albero coi documenti pubblicati nel *Liber iurium Reipublicae genuensis*, con quelli editi dal Cays sì nell' ultimo lavoro, che in uno precedente (1), e con altri possiamo affermare che esso è esatto in ogni sua parte. Noi lo diamo qui insieme colla citazione dei documenti che lo confermano, e vi aggiungiamo i Conti di Ventimiglia del secolo XI ed alcune altre notizie.

Tutto ciò che si trova nell' albero di Jacopo Doria è stampato in carattere corsivo:

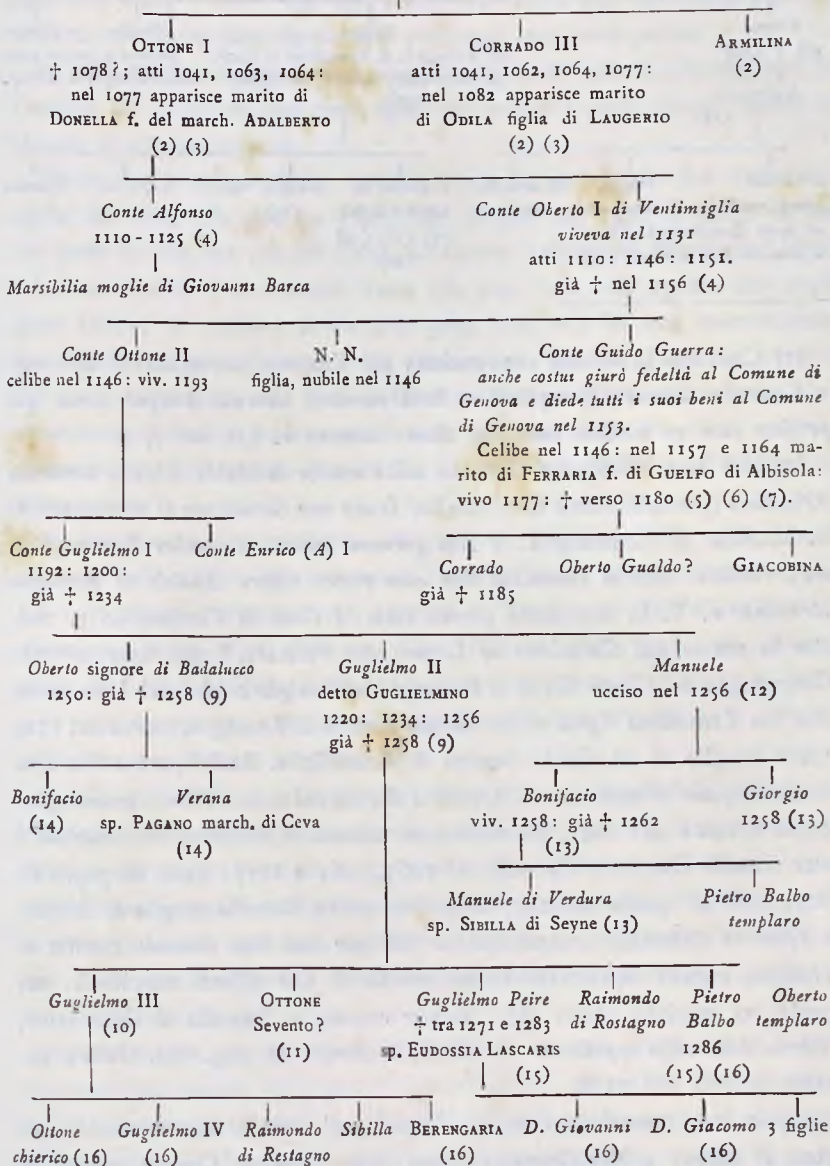
(1) *I Conti di Ventimiglia, il Priorato di S. Michele ed il Principato di Seborga, memoria documentata*, Torino, Paravia, 1884, estratta dal tomo XXIII della *Miscellanea di Storia Italiana*.

CORRADO I

già † 1038, genn. 30 (1)

CORRADO II (1)

viv. 1038: già † 1041; sposa ADELAÏDE

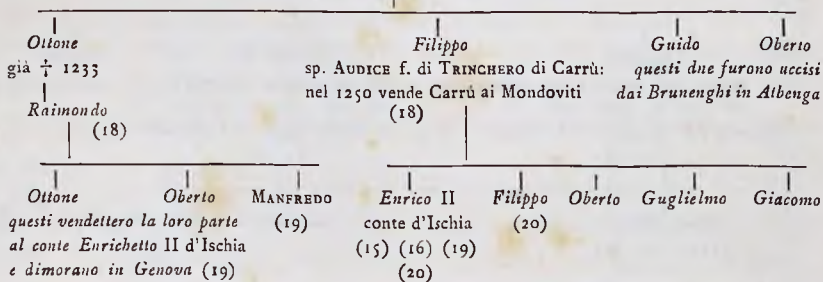


(A) ENRICO I

1217 compra la valle del Maro:

già † 1233, settembre 16

(17)



(1) Corrado II fa una convenzione col Vescovo omonimo di Genova: « *Conradus comes filius quondam bone memorie Conradi itemquè comes qui profeso suni ex natione mea lege vivere romana* ». *Lib. iur.* I, 9.

(2) Nel 1041 Ottone e Corrado colla madre Adelaide e colla contessa Armilina (probabilmente loro sorella) fanno una donazione al monastero di S. Michele di Ventimiglia: « *Nos germani fratres et comites Vintimiglienses, videlicet Otto et Conradus una euen matre nostra Adalais et comitissa Armilina* ». V. la donazione presso CAIS, *I Contti di Ventimiglia*, p. 104, che la trasse dal *Cartulaire de Lerins*, ediz. Flamare. Luigi Passerini nella Genealogia dei Conti Guidi di Romagna in *Famiglie celebri* del Litta crede che un Ermellina figlia di un Guido Guerra di Romagna, morto nel 1124 fosse moglie di un Guido Guerra di Ventimiglia. Badisi però a non confondere quest'Ermellina coll'Arnilina che sta nel nostro Albero genealogico come vivente nel 1041. Al medesimo monastero fecero altre donazioni i due fratelli Ottone e Corrado nel 1063, 1064 e 1077; CAIS, ib. pag. 104, 105, 108. In quella del 1077 interviene anche Donella moglie di Ottone; « *Otto et Conradus iermani comites filii quondam item Conradi comitis et Donella iugalis infrascripti Ottoni comitia et filia Alberti marchionis, nos omnes ex natione nostra lege viventes romana*. » Secondo il GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* in *M. H. P. Script.* II, pag. 680, Ottone sarebbe morto nel 1178.

(3) In una donazione fatta da Corrado nel 1082 al monastero di Lerino si legge: « *Nos Conradus comes filius quondam Conradi comitis et Odila jugalis filia Laugerii* ». *Cartulaire de l'abbaye de Lerins par MM.*

HENRI MORIS et EDMOND BLANC, Paris, Champion, 1883, pag. 161, doc. CLXV. — Noi aderiamo interamente all'opinione del CARUTTI, *Il conte Umberto Biancomano*, Torino, 1884, pag. 364 cbe i due conti Ottone e Corrado i quali confermano una carta d'immunità conceduta nel 1002 da un marchese Ardoino agli abitanti di Tenda, Saorgio e Briga (v. CAIS, pag. 111) siano i nostri due figli di Corrado II, e che, per conseguenza, la carta non fosse fatta quand'essi vivevano, ma assai prima.

(4) Non sappiamo con certezza se Oberto fosse figlio di Ottone I o di Corrado III. È indizio che fosse figlio del primo l'aver dato il nome di Ottone al suo primogenito.

Oberto I è ricordato come arbitro in una lite nel luglio del 1110 e nel luglio del 1124 (Lib. iur. 19 e 26); nel giugno del 1140 si parla di lui nel patto di alleanza che coi Genovesi fecero i marchesi Manfredo, Ugo, Anselmo, Enrico e Ottone del Vasto (ib. pag. 70); nell'agosto del 1146 giura fedeltà al comune di Genova (pag. 116, ib.) In una convenzione tra l'arcivescovo di Genova e gli abitanti di Ceriana, addì 25 ottobre del 1255, è ricordata una carta di Oberto I di Ventimiglia del 1151, « *instrumentum cuiusdam manumissionis facte per dominum Obertum comitem vintimilii in praedecessores ipsorum . . . facto sub MCLI* ». Lib. iur., I, 1227.

In una carta citata del PAPON, *Histoire de Provence*, III, 568, come esistente nell'archivio del principe di Condé, Ottone del fu Oberto diede nel 1156 alcune franchigie agli abitanti di Tenda. — Nel *Cartulaire de Lerins annoté par M. de Flanare*, Nice, Cauvin, 1862, pag. 102, Pietro abate di Lerino (o Pietro I ab. 1110-1115, o Pietro II 1120-1125) concede una investitura « *in presentia duorum Comitum Ventimilii* ». Erano probabilmente Alfonso ed Oberto I.

(5) Guido Guerra ai 30 luglio del 1157 si rese vassallo dei Genovesi e cedette loro varie terre, riservando, in caso di morte, l'usufrutto di Penna a sua moglie Ferraria « *Ego Guido Guerra comes vintimiliensis dono comuni ianue rocambrunam golbi poipin. pennam. casteglonem. brochu. cespeel. lameor. lapennetam. saurcium. labrigam et tendam . . . hoc tamen salvo quod post meum decessum ferraria habeat in usufructu penne donationem quam ei feci* ». Lib. iur., I, 197.

(6) Di Ferraria abbiamo memoria nell'atto con cui, correndo il 1136, Tederada sua madre, figlia del fu signor Costa, e Ferraria che si dice figlia del marchese Guelfo, promettono e danno ai Savonesi il castello di Albissola; di più, Ferraria promette di non prendere marito se non col consenso dei consoli Savonesi: CAIS, pag. 44. Nel 1136 pertanto Fer-

raria era ancor nubile, e tale era ancora nell' agosto 1146, quando Oberto padre di Guido Guerra promise ai Genovesi che i suoi figli prenderebbero moglie in Genova « *Filii eius debent in Janua uxores accipere et filia eius virum* » (*Lib. iur.*, I, 116). Di qui si vede che Oberto aveva solo una figlia. Nello stesso tempo Ottone promette di custodire pei Genovesi il castello di Poipino (*ib.*, pag. 112) ed è ivi da notarsi l' espressione: « *Si vero pater meus vel frater non observaverint conventum* ». Aveva dunque solo un fratello. È pur nominata Ferrara nella cessione che Guido Guerra fece nel 1164 al Vescovo di Nizza di un diritto che aveva sul castello di Drappo: CAIS, 45.

(7) Nel 1167 è l' ultima memoria certa di Guido Guerra in un atto, nel quale egli interviene come testimonio, presso GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, 441. Non manca di probabilità che egli fosse ancor vivo nel 1177.

(8) Nel 1177, 5 settembre, Ottone II, dichiarandosi vassallo dei Genovesi, cedeva loro i castelli di Roccabruna, Gorbio, Poipino e Penna, « *Ego Otto vintimiliensis comes do comuni ianue . . . castrum rochebrune castrum gorbi, castrum poipini et castrum penne cum curiis ipsorum castrorum et pertinentiis suis omnibus et buzanam et dulzanam cum omni districtu ipsorum castrorum et locorum* » *Lib. iur.* I, 304. Nelle convenzioni che Ottone ed i suoi figli Guglielmo ed Enrico fecero coi Genovesi nel 1192 e nel 1193, (*Lib. iur.* I, 402 e 407) i Conti consentono che: « *fodrum vintimilii et districtus eius pennele videlicet, chori, melonii, castellhoni et podii rainaldi per medium partiri debet et dividi.* » Nella convenzione che soli Guglielmo ed Enrico fanno addì 25 febbraio del 1200 (*Lib. iur.*, I, 454) cedono: *medietatem civitatis vintimilie cum districtu suo . . . similiter et medietatem pennele, goguli, castegioni, meloni et podii rainaldi . . . castrum golbi, zerbodi, buzane, dulzane, rochebrune et poipini* ». Ivi non parlasi di Sospello, Saorgio, Breglio, Briga e Tenda, mentre si questi che quelli sono nominati da Guido Guerra nella donazione del 1157 (V. sopra nota 5). Per contro Ottone II cedeva Buzana e Dulzana, non nominate da Guido nel 1157. Quindi noi abbiamo fondamento a credere che i due fratelli avessero delle terre che tenevano in comune e delle altre che formavano il dominio particolare di ciascuno. Le terre suddette di Sospello, Saorgio, Breglio, Briga, Tenda poste nella parte nord-ovest del contado ventimigliese, devesi credere formassero il patrimonio particolare di Guido Guerra, mentre il dominio particolare di Ottone si estendeva più ad occidente fino a Bussana e Dulzana.

Di un territorio formante il dominio separato di suo fratello Guido

Guerra parla Ottone II nel documento del dì 8 settembre 1185, contenente condizioni di pace tra lui ed i Ventimigliesi: « *Quidquid quondam frater meus Guido Guerra dedit vel concessit in praesentia domini imperatoris Frederici . . . similiter promitto . . . quod non impediam aliquando nec impediri faciam alicui de terra quondam fratris mei qui cum roso vel scodano aut sale iverint, potius eos salvos et securos habebō per me et homines meos nisi pro dricto meo auferendo vel minuendo hoc faceret, pacem vero in personis et rebus per me et filios meos vintimiliensibus reddo* » (*Lib. iur.*, I, 326). Questo particolare possesso di Guido e dei suoi figli è forse quello che il trovatore Rambaldo appella col nome di *contado di Ventimiglia*, nella canzone di che abbiamo discorso sopra: « E fetz li tot lo comtat recobrar De Ventamilha ».

(9) Ai 4 ottobre del 1234 in un atto è nominato « *Obertus comes Vintimilii et dominus Baaluchi filius quondam Guilielmi comitis* » (*Lib. iur.*, I, 943). Nello stesso atto si sottoscrive: « *Guillielmus comes de Vintimilio filius quondam domini Gulielmi comitis de Vintimilio* ». Così pure nell'atto seguente, pag. 947. Un « *Comes Obertus de Baalucho* » giura fedeltà a Genova per Bussana fin dal 24 giugno del 1232, *Ib.*, 909.

Ai 7 agosto del 1260 gli uomini di Alma si danno a Genova. Nell'atto di dedizione è inserita una carta di franchigie che ai medesimi diede il 1 gennaio 1250 « *Dominus Obertus comes Vintimilii sive dominus Baaluchi* » *Lib. iur.*, I, 1322.

Il Podestà di Genova Martino di Sommariva notifica nel 1256 che essendo stato Guglielmo ed i suoi figli infedeli alla convenzione fatta quattro anni innanzi (1252), questa è cassata: GIOFFREDO, 587.

(10) Nel 1258, 23 gennaio (come ricava dalla carta esistente in Marsiglia il sig. RICHARD STERNFELD, *Karl von Anjou*, Berlin, Heyfelder, 1888 pag. 144). Guglielmo cede a Carlo d'Angiò i suoi diritti e quelli dei suoi fratelli sulla contea di Ventimiglia.

Ai 7 maggio 1259 Guglielmo conte di V. in Grasse fa testamento in cui lascia eredi le figlie Sibilla e Berengaria, e solo nella legittima i figli Guglielmo (IV), Raimondo Rostagno, ed Ottone: GIOFFREDO, 585.

Nel 1274 i Genovesi mandarono un esercito a conquistare i castelli del conte Guglielmo di Ventimiglia posseduti dal re Carlo: « *tenebatur enim pro Rege Karolo, qui ipsam (terram) a dicti comitis consoribus titulo emptionis habuerat, et pro ipso tenebantur mnita. Quibus recuperatis et habitis extiterunt dicto comiti et fratribus restitute* » *Ann. Gen.* presso GIOFFREDO, 628.

(11) Ai 16 dicembre 1220 « *Dominus Obertus comes Vintimilii, Otto Seventus filius domini Guillelmi comitis Vintimilii* » intervengono ad una sentenza di bando contro i Ventimigliesi, pronunziata da Enrico del Carretto legato imperiale. *Lib. iur.*, I, 658.

(12) Il podestà di Genova Rambertiuo nel 1220 « *Nobilem virum Manuelem strenuum Comitem Vintimiliensem, fratre suo Guilielmo absente, ante suam praesentiam convocavit* » Ann. Gen. lib. V, ad ann. 1220. — Nel 1229 dic. 11 interviene come testimonio ad un atto di Simone Vento. *Miscellanea St. Ital.*, pag. 440 del vol. XXIX.

(13) Nel 1258, marzo 28 (giovedì dopo Pasqua) Bonifacio fa un trattato di cessione de' suoi diritti a Carlo d'Angiò, ratificato da Giorgio nel lunedì dopo Pentecoste (13 maggio) STERNFELD, pag. 144. - PAPON, *Histoire de Provence*, III, 56.

Bonifacio, figlio di Manuele (ucciso verso 1256), pattui in Camporosso nella chiesa di S. Andrea con Desiderato Visconte genovese la vendita della metà del luogo di Dolceacqua per 700 lire: GIOFFREDO, 587.

1262, luglio 21. Convenzione tra Carlo I d'Angiò e Genova riguardo al castello di Dolceacqua « *hoc acto inter partes quod Guilielmo et Georgio et heredibus Bonifacii de Vintimilio remaneat ius petendi dictum castrum cum pertinentiis suis siquod habebant antequam vendidissent terram suam nobis dominis Comiti et Comitisse vel nostro Senescallo* » *Lib. iur.*, I, 1411.

« *Ego Gulielmus de Signa major filius quondam Guillelmi de Signa dono etc. . . . Tibi Manueli filio quondam nobilis viri Bonifacii comitis quondam Vintimilii occasione et ex causa matrimonii quod speratur contrahi inter te ex una parte et Sibilam filiam meam ex altera . . .* » DOM ROBERT, *Histoire généalogique de la maison de Ventimille*, Villefranche, 1664, in-4.

(14) « *Bonifacius Baaluci comes Oberti quondam Vintimilii comitis filius Janello Advocato eius leviro Trioriae et Dei castra medietatemque castrorum Alme et Busanae vendit* » Addi 21 febbraio 1260. *Lib. iur.*, II, 36.

1261, 4 marzo. Bonifacio del fu Oberto, cede a Genova il luogo di Triora e la metà delle ville di Dho, Alma e Buzana. *Lib. iur.*, I, 1325.

1259, nov. 24. Pagano marchese di Ceva insieme con sua moglie Veirana figlia del fu Oberto conte di Ventimiglia e con Michele m. di Ceva suo fratello vendono ai Genovesi i loro diritti su Badalucco, Alma, Baiardo, Bussana; cedono ogni loro azione contro « *Bonifacium filium dicti Comitis Oberti quondam, et specialiter occasione compromissi celebrati et sententie late inter eos MCCLVIII die ultima decembris* » *Lib. iur.*, I, 1278. In fine della carta vi è l'atto con cui Veirana costituì Pagano suo Procuratore generale.

(15) 1264, gennaio 29. - Nicola visconte castellano di Roccabruna a nome di Geuova dichiara nullo il giuramento di fedeltà prestato dai Roccabrunesi a Genova e fa loro prestare altro giuramento a Genova. È ivi inserita la lettera scritta a Nicola del Podestà di Genova « *Cum litere quas ex parte nostra vice altera recepistis continentis ut comiti Guilielmo Peire Vintimilii pro se et fratribus suis faceretis homines Rochabrune de iurisdictione Rochabrune segnorìa fidelitatibus et redditibus respondere quemadmodum in vita comitis Guilielmi respondebant ipsi comiti et de his omnibus quo dicto quondam Comiti Guilielmo facere seu reddere tenebantur ex nostra certa scientia non processerint* ». *Lib. iur.*, I. 1413.

1279, 30 settembre. Pace di Guglielmo Pietro e Pietro Balbo con quei di Briga. GIOFFREDO, 636.

1283, 11 nov. - Enrico di Ventimiglia, col consenso di Pietro Balbo conte di Ventimiglia, vende quanto possedeva nei luoghi di Cosio e di Pornasio avanti alla vendita fatta al fu Guglielmo Pietro e allo stesso Pietro Balbo, vendita che egli dice nulla, GIOFFREDO, 641.

(16) Addì 18 dicembre 1285. Trattato *inter aominum Philippum de Laveria militem dominum Senescallie Provincie et Forcalquerii, nomine heredum quondam domini Karoli Regis etc. ex una parte et dominum Petrum Balbum comitem Vintimilii nomine suo et nomine domini Guilielmi nepotis sui, Don Johannis et Don Jacque et Ottonis nepotum ipsius et Belengariae sororis ipsius domini Guilielmi et si qui sunt alii ex altera* ». Nel corso del trattato si obbligano pure alla cessione Berengaria ed un fratello di lei canonico in Embrun, che è forse il medesimo Ottone. - Si accorda remissione delle ostilità commesse contro il partito regio dai Conti Enrico, Giovanni ed Oberto di Ventimiglia. - GIOFFREDO, 647.

Ai 21 gennaio 1286 l' abate di S. Vittore pronunzia sentenza per finire la guerra stata « *inter dominum Karolum . . . ex una parte et egregios viros dominos quondam G(uilielmm) P(etrum) et eius filios scilicet Johannem et Jacobum, Petrum Balbum et Gulielmum eius fratres, et filios quondam domini G(uilielmi) fratris dictorum domini Guilielmi Petri et domini Petri Balbi ex altera* » GIOFFREDO, 649.

(17) Ai 25 gennaio 1217 in S. Remo, Enrico cede metà di Pigna e tutto il castello di Roccabruna a Raimonda moglie di Raimondo di Roccabruna e ne riceve in cambio tutti i possessi di costei nella valle del Maro e in quella di Oneglia, da Monte Arosio all'acqua Tabia, nella villa di Pieve ed Aurigo: GIOFFREDO, 503.

(18) « *Raimundus comes de Macro pro me et pro Philippo comite de Macro* » giurano fedeltà a Genova, addì 16 settembre 1233. *Lib. iur.*, I,

935. V. Anche 949 e 959. — Lettera di Menabò di Torresella nel 1251 agli uomini di Castellaro, Cunio, Origo ecc. che obbediscano al conte Filippo ed a Raimondo suo nipote. GIOFFREDO, 583.

(19) Ai 24 gennaio 1259 il conte Enrico in Tolentino fa acquisto da Oddone, Oberto, Manfredo fratelli conti di Ventimiglia del castello del Maro in *marchia Albengana*. Onde in agosto del 1263 si confessò debitore. GIOFFREDO, 598, e 608 (Dall' arch. di Stato di Torino).

1260, giugno 12. Decreto di Enrico di Ventimiglia conte d' Ischia e regio vicario in favore degli abitanti di Matelica. FICKER, *Reichs und Rechtsgeschichtes Forschungen*, vol. IV.

In un obbligo del 21 novembre 1261, Filippo confessa aver ricevuto da Enrico conte d' Ischia suo figlio lire 300 genovesi e gli dà in ipoteca il luogo di Cunio. GIOFFREDO, 598.

(20) Essendo Enrico in Cosio con Oberto si fece imprestare certa somma di denaro da suo fratello Filippino signore per metà di Prelà. GIOFFREDO, 640.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ANDREA MOSCHETTI. — *Il Gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*; Venezia, Visentini, 1893. (Estratto).

Nella piazzetta di S. Giacomo, presso il ponte di Rialto, sotto il portico di fronte alla chiesa, è un antico tronco di colonna, dalla quale la repubblica veneta faceva bandire le leggi; e a sostegno dei gradini, pe' quali si ascende alla colonna, è una statua, che pel suo atteggiamento incurvato a mo' di cariatide, ebbe ben presto dal popolo veneziano il soprannome di *Gobbo*, e coll' indicazione del luogo ove sorge, il titolo di *Gobbo di Rialto*.

Parecchi hanno avuto occasione in questi ultimi anni di parlare del *Gobbo*, quali Vittorio Rossi, Alessandro Menghini e il nostro Belgrano. Ma ad illustrare più largamente il *Gobbo* attese ora il prof. Moschetti colla memoria, che abbiamo qui sopra indicata, mirando soprattutto a dimostrare che è